

Lo scrittore e la libertà La libertà dello scrittore

Simposio della Società Svizzera degli scrittori (SSS)

Attività della SSS nel 75/76

Tra le svariate attività di carattere culturale e sindacale svolte dalla SSS nel biennio 75/76 ricordiamo brevemente le seguenti:

1. Scambi culturali: Tre scrittori romeni, invitati dalla SSS, soggiornarono in Svizzera dal 18 settembre al 2 ottobre 1975, visitando i Grigioni, il Vallese e incontrandosi con scrittori svizzeri a Berna, Coira,



Il presidente uscente della SSS, Alfred A. Hässler di Zurigo, dà inizio al Simposio, presentando i relatori ufficiali. Accanto, seduto, lo scrittore romancio Theo Candinas.

Ginevra, Losanna, Sion, Winterthur e Zurigo. In ottobre del '76 tre dei nostri ricambiarono la visita, fermandosi dieci giorni in Romania e altri due andarono in Bulgaria. Dal 6 al 9 novembre, su invito del Sindacato italiano degli scrittori, Simone Collet, Walter Kauer e F. Zappa rappresentarono la SSS al Congresso di Perugia. Il progettato viaggio in Israele dovette essere sospeso per mancanza del numero minimo di iscrizioni.

2. Amici della SSS: La lista delle nuove pubblicazioni dei membri della SSS sottoposta agli Amici della società per la scelta del loro premio annuale, comprendeva 126 opere, di cui 69 in tedesco, 52 in francese e 5 in italiano.

3. «Voix des lettres»: Il N. 2 della rivista è uscito in maggio 1975 sul tema unitario «La letteratura svizzera tra il 1930 e il '45». Il N. 3, apparso in novembre, si occupava

della poesia contemporanea del nostro Paese, con testi di 50 autori delle 4 regioni linguistiche. Il 4°, (pubblicato in maggio) era dedicato al tema «Scuola, lingua, letteratura». Questi primi numeri hanno ottenuto un vivo successo presso le redazioni culturali dei diversi giornali, come nelle scuole superiori. (Sarebbe opportuno che anche quelle ticinesi si abbonassero).

4. Nuovi dischi: La collaborazione con «Ex libris» e Radio Zurigo ha permesso la pubblicazione di due dischi con testi di 11 autori svizzeri. Gli ultimi sono dedicati a Carl Zuckmayer e ad Alice Herdan-Zuckmayer.

5. Dizionario degli scrittori: Dopo quello dell'ASSI, uscito nel gennaio 1976 con gli autori della Svizzera italiana, anche la SSS ha in programma un repertorio che contenga tutti gli scrittori viventi oggi in Svizzera.

6. Periodi di libero lavoro: Sussidi a tale scopo sono stati assegnati a due scrittori della Svizzera tedesca e a due romandi per un totale di fr. 14'000.—. Altre quattro richieste sono rimaste in sospeso a causa delle nuove prescrizioni di Pro Helvetia.

7. Azioni particolari: La SSS, in collaborazione con la Commissione culturale del partito socialista di Zurigo, ha organizzato la commemorazione di Jakob Bührer, uno dei suoi membri fondatori, deceduto il 22 novembre 1975.

Altre manifestazioni sono state organizzate insieme con il Dipartimento culturale del municipio di Zurigo.

Grande successo hanno pure avuto le conferenze-stampa tenute in occasione della pubblicazione di opere di autori. Altre conferenze e letture si ebbero in occasione dell'esposizione zurigese «Bücher aus der DDR», così pure un «mercato del libro» organizzato dalle librerie di Zurigo alla presenza degli autori per la firma dei libri.

8. Concorsi: Ne furono banditi tre: uno in collaborazione con la rivista culturale «Turicum», limitato ai membri di lingua tedesca, venne vinto da Rainer W. Walter (1° premio), da Lucie Pierallini (2° premio) e da Brigitte Meng e Carl Bisegger (terzi premi). I racconti premiati appariranno sulla rivista «Turicum». Il secondo era destinato agli studenti dai 16 ai 21 anni divisi per regioni linguistiche. Sui 200 partecipanti, una quarantina erano di lingua italiana. Furono distribuiti premi per un montante di fr. 1500.— per ogni regione.

Il terzo, in collaborazione con il settimanale «Cooperazione» per gli autori di lingua italiana, è stato vinto da Mario Agliati. Il 2° è toccato a Giuseppina Ortelli e ad Artu-

ro Fornaro, e il 3° a Fernando Zappa, Edvige Livello e Arnaldo Alberti, tutti ticinesi. I concorrenti erano 51.

9. Proteste e dichiarazioni: All'inizio di ottobre fu inviata alla stampa una protesta della SSS contro le esecuzioni in Spagna. Il Comitato ha pure sostenuto una protesta in favore dell'Associazione svizzera di realizzatori di film contro la censura del film di Richard Dindo «Schweizer im spanischen Bürgerkrieg». Una lettera inviata dal presidente Hässler al Gruppo di Olten in favore dell'unità delle due associazioni è rimasta senza risposta, pur avendo avuto grande eco sulla stampa.

Il 5 luglio 76, il Comitato ha inviato un telegramma al ministro degli affari interni dell'URSS N.A. Sahtschelokow per esprimergli le preoccupazioni per la salute dello scrittore imprigionato Vladimir Bukowsky e precisare che le informazioni sulla violazione dei diritti dell'uomo in URSS, mai smentite compromettono le nostre relazioni umane e culturali con l'URSS.

10. Prestîti: Ne sono stati versati per un totale di circa fr. 9'000.— ai membri che ne hanno fatto richiesta.

11. Fondo sociale e vecchiaia: Nel 1975, i contributi versati ai membri furono di fr. 88'000.— circa contro i 77'000.— entrati.

Libertà nel pluralismo

In occasione della sua Assemblea generale del 12-13 giugno a Coira (che ha pure eletto come membro del comitato Vinicio Salati al posto di G. Bonalumi), la Società svizzera degli scrittori ha organizzato un simposio pubblico sul tema «Lo scrittore e la libertà — La libertà dello scrittore».

Il presidente uscente, Alfred A. Hässler, nel suo discorso di benvenuto ai membri della SSS, ha ricordato i punti fondamentali della riforma della società intrapresa cinque anni fa, dopo la separazione del cosiddetto «Gruppo di Olten»: la SSS fa parte della società attuale, come ciascuno dei suoi membri; essa ne riflette quindi i problemi e gli antagonismi, le divergenze di tendenza e gli scopi. Essa approva, anzi favorisce nel suo seno le discussioni oggettive, convinta che soltanto in questo modo si possono chiarire i conflitti latenti e le divergenze di opinione, superare i malintesi e contribuire così all'edificazione di una società fondata sulla «Carta dei diritti dell'uomo» dell'ONU e sulla «Convenzione europea dei diritti dell'uomo». La SSS favorisce quindi la formazione di gruppi interni allo scopo di affrontare i problemi sociali più importanti, di analizzarli e di cercare le possibili soluzioni.

In tal modo essa approva l'impegno politico dello scrittore e s'impegna a sua volta a esercitare la sua solidarietà ogni volta che i diritti dell'uomo fossero lesi, o che uno scrittore fosse perseguitato per le sue idee.

Di fronte a queste dichiarazioni di principio, diventate operanti attraverso la riforma degli Statuti, il compito attuale della società, accanto al sostegno tradizionale della letteratura nel nostro Paese e alla lotta continua per un miglioramento della condizione sociale e materiale dello scrittore, è quello di ottenere una partecipazione reale, nell'insieme della vita sociale e politica, per la creazione letteraria nel più

largo senso della parola. Gli scrittori e i loro libri dovrebbero essere rispettati come lo sono gli uomini politici, i docenti, i sacerdoti, i dotti, gli industriali ecc. Essi devono essere accolti e capiti come ricercatori che approfondiscono la conoscenza dell'essere umano e della società. Essi devono usare un linguaggio diretto per far capire ciò che desiderano e ciò che attendono dagli altri. Essenziali sono anche il dialogo con la nuova generazione e la presenza dello scrittore nelle scuole per discutere con i giovani e capire i loro problemi e le loro aspirazioni.

Con il «Gruppo di Olten», il comitato ha pure tentato di riprendere il dialogo, invitandolo a rivedere il suo atteggiamento e a ritornare in seno alla società pur come gruppo a parte. Ma la SSS non può obbligarci il «Gruppo di Olten» a scegliere la strada del buon senso né tanto meno insistere a oltranza, considerato il suo ostinato rifiuto. La SSS che conta oggi 455 membri (di cui 27 di lingua italiana) continuerà perciò la sua strada, come società aperta e responsabile, con il precipuo scopo di lavorare affinché la letteratura diventi, nel nostro Paese, un elemento importante, sul quale si deve poter contare.

Relazioni ufficiali al Simposio

Libertà non è il contrario di necessità

Davanti a circa 300 persone riunite nell'Aula magna della Scuola magistrale, ha parlato dapprima la prof. Jeanne Hersch dell'Università di Ginevra.

La libertà dello scrittore — ha esordito — è, come quella di chiunque, al centro del suo essere, dove s'incontrano il «conoscere» e l'«agire» e dunque il «creare». La libertà è condizione del «conoscere» perché senza di essa l'uomo non potrebbe distinguere il vero dal falso. È condizione dell'«agire» perché senza di essa non potrebbe preferire il «bene» o il «migliore». Ma questa libertà essenziale per l'uomo non è un dato di fatto come può essere l'arbitrio o il caso o l'automatismo dell'istinto. Dev'essere conquistata dall'uomo e la possibilità di tale conquista è un dono fatto all'uomo, che gli permette d'introdurre, nella necessità della natura, un altro ordine: il possibile, il linguaggio, la responsabilità, la storia ecc.

Ora questa libertà non è il contrario di necessità. È un'altra necessità. Anche se il dibattito verte sulla libertà «esteriore» lasciata allo scrittore o che egli deve conquistare, i precedenti principi devono essere ricordati a causa dell'«appiattimento» e della banalizzazione della libertà ai nostri giorni. Oggi si direbbe che la libertà è fare ciò che si vuole, come si vuole, quando si vuole, abolendo semplicemente ogni costrizione, morale o naturale che sia. Eppure questa, che sembra una concezione radicale, in realtà è invece povera, negativa e chimerica.

Lo scrittore deve dunque, in quanto uomo, rendersi libero conquistando la sua necessità, affinché la sua esigenza di libertà esteriore abbia un senso. In quanto scrittore, egli deve far capire agli altri che, senza questa conquista, la libertà esteriore si svuota di senso e si apre alla tirannide.

Perciò, sebbene lo scrittore sia un uomo come gli altri (e non un superuomo), è però più uomo degli altri perché inventa

la necessità di un'opera per dire liberamente la verità, o ciò che egli ritiene tale. Da qui l'impossibilità di un compromesso e il bisogno irriducibile della libertà esteriore.

D'altra parte lo scrittore non sente la necessità di dire «la verità» che tutti dicono. Questa gli sembra non vera, perché unilaterale, banalizzata in una evidenza comune che mente per omissione dell'«altra parte». Sul fondo di ciò che tutti dicono, lo scrittore dà voce a ciò che è taciuto, dissimulato o ignorato. Rende talvolta profonda una banalità dimenticata. Egli è dunque non conformista per definizione. È troppo facile e vile minacciarlo quando rifiuta di lasciarsi trasportare dall'«onda della storia».

Ora oggi, in Occidente, scrittori e artisti contribuiscono a diffondere in modo alquanto paradossale e a «digerire» i dati del nostro tempo. L'esigenza di libertà non è astratta. Si sottolinea che la sua possibilità dipende da condizioni concrete, materiali, sociali e politiche. Ma ci si sbaglia se si ritiene che la libertà derivi automaticamente dalla realizzazione delle sue condizioni.

Si reclama uno stato di natura e nel contempo l'uguaglianza per tutti, che non esiste in natura. A nome d'una giustizia assoluta, si getta il discredito sulle istituzioni umane create per «reprimere», al servizio di una giustizia relativa, la brama del voler vivere e il regno naturale della forza. A nome dell'ingiustizia relativa delle società reali, si rifiuta il passato, ogni tradizione, per raggiungere l'uguaglianza totale. Si mette in discredito la nostra civiltà occidentale con una propaganda multiforme per cercare una fuga impossibile. Di tutto ciò molti scrittori si fanno i paladini e i complici con quanto scrivono o con quanto tacciono, screditando ogni giorno quella libertà esteriore di cui godono e entrando in conflitto con le istituzioni create per salvaguardarla.

Evidentemente la tensione tra la libertà-necessità interiore dello scrittore e il potere dell'autorità politica è una realtà di sempre, perché l'autorità gestisce ciò che è, mentre lo scrittore richiama ad «altro». Questa tensione tuttavia diminuisce in una società pluralistica che permette l'apertura «ad altro», mentre diventa estrema in ogni società totalitaria. Ma quando, anche in una società pluralistica, tale tensione diminuisce, la voce dello scrittore sembra perdere la sua forza e allora egli cerca l'opposizione al potere e lo provoca, perché ogni eccesso promette fama e successo assicurato.

Questo motivo, insieme con altri, contribuisce oggi alla nascita, tra gli scrittori, di veri gruppi di pressione che praticano un anticonformismo monotono, più esclusivo e pericoloso dello stesso potere costituito. (Come avviene per es. nei film dove la «denuncia della società» è di rigore). La loro arma diventa allora l'ostracismo, la denigrazione o il silenzio di fronte a ogni opera orientata in modo diverso. E se la provocazione riesce, se il potere politico interviene, ancora meglio: le loro tesi sono confermate, la pubblicità è fatta, trionfano.

L'uomo non è nato libero

Manès Sperber di Parigi ha affermato che l'essere umano diventa — o non diventa — libero attraverso una lunga

evoluzione contraddittoria tanto fisica quanto biologica, psichica e sociale, interferente e talvolta conflittuale. Nessun uomo è sempre e completamente del suo tempo. Così anche lo scrittore. Noi siamo educati spiritualmente con i sogni e le paure che c'inculcano i nostri genitori e perciò restiamo attaccati a un tempo che non è il nostro, ma quello della giovinezza dei nostri genitori e perfino dei nostri nonni, pur vivendo in un secolo in cui gli avvenimenti si susseguono con una rapidità finora sconosciuta. Perciò il problema della libertà è quello della sua origine. Diventeremo noi stessi nella misura in cui ci libereremo dallo stato di dipendenza in cui ci troviamo.

Lo scrittore, prima di scrivere, è un lettore e quindi condizionato da tutto ciò che i millenni, i secoli e i decenni hanno scritto, pensato, sognato ed espresso. Egli porta dunque una eredità che è insieme ricchez-



La scrittrice Jeanne Hersch, docente di filosofia all'Università di Ginevra.

za e peso, limitazione e dipendenza, da cui dobbiamo liberarci. Questa è la nostra sola e relativa libertà.

Il lettore, il successo di altri autori, i contemporanei agiscono naturalmente su ogni scrittore e ciò costituisce la più pericolosa dipendenza e il rischio di una limitazione della sua libertà. Il grado di libertà dello scrittore si misura soprattutto dal modo col quale saprà esprimere, malgrado tutto, ciò che ha di migliore e di essenziale da dire. Deve quindi avere il coraggio di andare contro corrente.

Nel corso dei secoli, le limitazioni della libertà hanno raramente impedito la creazione di opere di valore. (Vedi per es. la letteratura francese o spagnola nei sec. XVI, XVII e XVIII, nate dalla lotta per la libertà).

Anche nel nostro tempo, le provocazioni sono innumerevoli e ancora più forti del passato anche in un paese democratico come il nostro. Molti pensano che esprimere un'opinione oggi potrebbe costare

caro se un partito totalitario assumesse il potere. Perciò, perché assumersi questo rischio? Ma allora qual è il compito dello scrittore? Arrischiare la prigione, la tortura, la morte, il silenzio, l'esilio, per rispondere alle provocazioni?

Certo, esiste anche una «retorica della libertà» alla quale bisogna reagire. Ma è difficile tuttavia parlare di «retorica della libertà» quando la libertà è sottoposta a tanta violenza e quando tanti uomini muoiono per il diritto di dire che «la schiavitù non è la libertà».

Libertà:

tema trito, ma realtà indispensabile

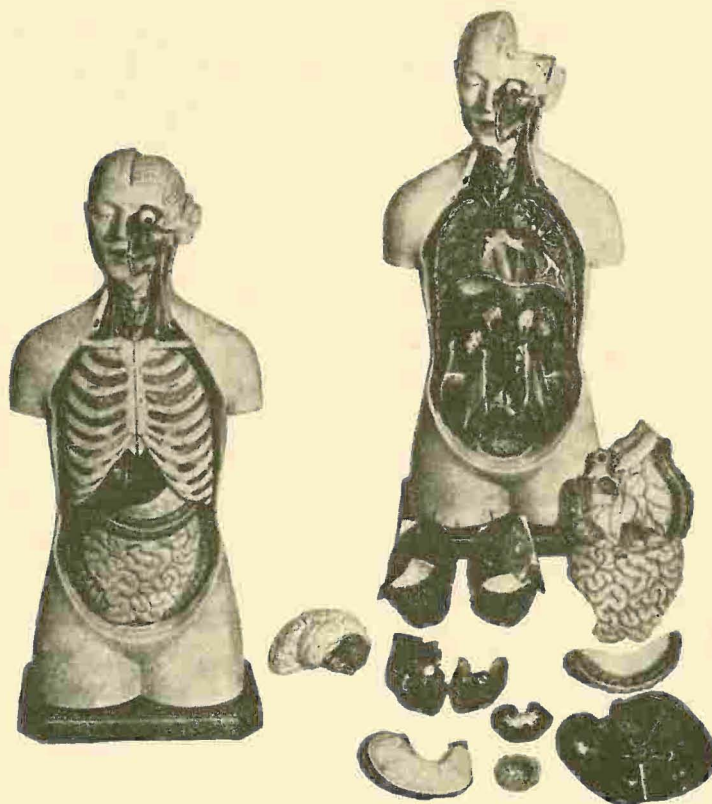
Il terzo relatore ufficiale è stato il professor **Urs Jaeggi** dell'Università libera di Berlino, il quale ha dichiarato di non voler ragionare sul terreno dei fatti politico-polemici per tirarne la morale, ma di rimanere sul terreno solido del linguaggio della libertà per mostrare le contraddizioni di tale problematica, vista da uno scrittore. Per non cadere nei soliti luoghi comuni e nella retorica, è entrato subito «in medias res», chiedendosi se lo scrittore dev'essere considerato un «produttore» o un «prodotto» nella nostra società del consumismo. Ripercorrendo la storia dell'idea di libertà e della cosa stessa, si può constatare come ambedue siano mancate ad epoche e a società intere. Dal 17.mo secolo, la grande filosofia ha fatto della libertà la «sua cosa». Libertà, uguaglianza, fraternità in Francia. Liberty and pursuit of happiness nell'America del nord. Ma i ribelli oppressi che combattevano per l'uguaglianza raggiunsero solo una libertà formale: quella giuridica e contrattuale. Solo più tardi cominciò la lotta per la liberazione dalle costrizioni economiche che è all'origine della

libertà sociale. Intanto il nostro Paese era additato come esempio: «gli Svizzeri vivono sempre in pace. Lo zelo del lavoro, l'applicazione inventiva, la vera saggezza, il sentimento della libertà fanno per i felici Svizzeri una primavera degli dei» (C.F. D. Schubart). La borghesia sapeva benissimo come sfruttare questa situazione per l'economia. Si trattava, di fronte alla liberazione delle forze produttive e delle macchine, di mantenere la via aperta al libero sviluppo. Liberazione reale per la borghesia, formale per i proletari. Bisognava abolire la relazione tra oppressori e oppressi. Da quel tempo, come disse Engels, «l'umanità passerà dal regno della necessità a quello della libertà». Ma in che modo realizzare questo passaggio? La storia della liberazione, vista attraverso il pensiero del secolo dei lumi, proclama la grande svolta, l'ultima biforcazione, cioè il regno della libertà. Ma la libertà esige assimilazione, pianificazione, disciplina, ha bisogno di self-controllo e di limiti. «La liberazione dell'umanità, la redenzione dal suo stato di schiavitù e di disprezzo» (Marx) esige un terreno, delle mani e dei piedi. Così ogni Stato, ogni governo, ogni partito di qualsiasi colore, ha o trova delle ragioni plausibili per limitare la libertà. Con quale diritto? Il relatore afferma di non poter rispondere, ma di limitarsi a qualche osservazione che riguarda gli scrittori.

Nella società, lo scrittore ha sempre saputo cogliere l'occasione di spingere alla contestazione. Ma ha anche sempre visto le frontiere della libertà e vi si è tenuto al riparo, interiorizzando la «libertà non realizzata e l'intimità al riparo della forza» (Thomas Mann). Insomma la libertà dello scrittore non è definibile unilateralmente. Dal secolo dei lumi, essa è un'oscillazione tra

la libertà di alcuni e la libertà di tutti. Il discorso sul concetto di «libertà», come quello filosofico e sociologico, presenta sempre l'aspetto paradigmatico tra il soggetto e la società. O l'uno o l'altro non sono mai totalmente realizzati. E ciò è irritante, perché la libertà illimitata non è concepibile socialmente e neppure indispensabile. Qui si trova una fonte dialettica della libertà. Il concetto di libertà come prassi politica significa affermazione personale e comunicativa anche sul piano economico. È dunque perfettamente comune ma corretto prendere questa libertà nel senso che le hanno dato da ormai 200 anni le proclamazioni dei diritti fondamentali dell'uomo. Stato, partiti e sindacati sono le strutture indispensabili alla realizzazione della libertà hic et nunc. In generale gli scrittori si preoccupano di assumersi questo compito in modo offensivo, fondando magari dei gruppi d'urto, sbandierando la parola «libertà», anche se poi resta solo un nome vuoto di significato, quando tentano di squalificare coloro che li disturbano e di eliminare con la discriminazione quelli che concepiscono la libertà diversamente da loro. I vari Jean Ziegler o Solgenitzin, Angela Davis, o i giornalisti del Watergate ecc. hanno in comune la contestazione contro il Potere. Si tratta di una letteratura demistificante, di pubblicazioni a scopo scandalistico che cercano di prendere il posto di una letteratura anemica o idillica. Testi significativi, radicali, che praticano un controcalcolo, tentativi di battere il Potere politico e sociale con le sue stesse armi, ma con le conseguenze che si conoscono.

Lo scrittore può continuare a tessere l'eterno discorso sui temi della libertà. Occasioni per esprimersi non gli mancano. Può



Torso con testa scomponibile in 14 parti, Nr. 64.011921

Per l'insegnamento della biologia

Preparati
Modelli
Cartelloni
Diapositive
Films didattici Super 8 mm
Trasparenti
Apparecchiature

Kümmmerly + Frey

sussidi didattici
Hallerstr. 10
Esposizione permanente
Tel. 031 24 06 66/67

3001 Bern

definire certe prese di posizione politica. Quando lo fa, ciò è intenzionalmente in favore del suo messaggio, della sua missione, per suscitare rumore, scandalo, polemiche, nella speranza, forse, di risvegliare la solidarietà degli altri o almeno di sostenerla. Così può riprendere l'eterno discorso sul concetto astratto di libertà senza tradire la storia degli oppressi, ma escludendola. Ciò si chiama: prendere posizione. Da qui può derivare un tono moralizzatore, il dito messo sulla piaga attuale (per es. da Böll, Erich Fried, Max Frisch ecc.).

Tuttavia la punta, la struttura raffinata del testo dove è espressa l'innocenza del suo autore, l'intimità creata e riprodotta che certamente raggiunge anche l'esteriore, è solo una variante, come lo prova oggi l'esempio di Beckett, nelle cui opere parlano esseri ridotti a un isolamento estremo, ma pure come esseri sociali che rappresentano il nostro mondo. Un'altra variante è quella di Gotthelf o di Balzac che cercano di descrivere nei loro grandi affreschi storici come la società nel suo insieme offre l'immagine precisa della realtà. Una terza variante può infine essere quella di testi per i quali la scelta dei mezzi non è sempre possibile, quelli cioè che mirano direttamente a uno scopo politico o dell'agitprop.

È questo che rende necessaria la letteratura impegnata, di fronte a quella semplicemente estetica o idillica. Ma a ciascuno i suoi gusti, secondo quanto ha detto in modo mirabile Rosa Luxembourg «La libertà è sempre la libertà di coloro che la pensano in modo diverso da noi».

Relazioni dei gruppi

Gruppo 1: la libertà dello scrittore e lo Stato in cui opera

Limitandosi quindi alla Svizzera, l'opinione della maggioranza è stata nel senso che noi viviamo in uno Stato che non impedisce la libertà allo scrittore. Impedimenti e contrasti possono derivare invece dagli organi parastatali o dipendenti dallo Stato che s'intromettono in difesa di un concetto ormai superato della Svizzera, giungendo perfino a veri eccessi di repressione e di condanna contro scrittori rei soltanto di aver espresso quella verità che gli altri tacciono. Quindi in teoria la libertà esiste ed è anche protetta dalle leggi, ma in pratica la situazione è un po' diversa.

Gruppo 2: la libertà dello scrittore e la società

Qui le tesi sono apparse alquanto diverse, a seconda del tipo di società desiderato dalle opposte tendenze. Comunque critiche sono state mosse alla scuola e all'istituzione militare che non favorirebbero l'esercizio della libertà individuale in una società ancora repressiva. Anche l'attuale posizione della donna non parla in favore della sua completa emancipazione né come persona, né come scrittrice, per una palese discriminazione ancora esistente in troppi strati della popolazione. Anche di fronte allo scrittore, la nostra società non ha ancora capito l'importanza della sua funzione. Da ciò derivano incomprensioni e disagi che possono sfociare talvolta in conflitti aperti. (Vedi caso Chappaz e Corinna Bill nel Vallese).

Gruppo 3: la libertà dello scrittore e le Chiese

Il relatore (scrittore e prete insieme) ha premesso che non si tratta di sbarazzarsi delle costrizioni morali previste dalle diverse religioni, ma di accettarle, pur rimanendo allo scrittore il diritto di critica e specialmente quello di opporsi a ogni discriminazione per motivi religiosi. Anche in rapporto alla fede cristiana bisogna rivendicare una certa libertà di espressione, perché la libertà è inseparabile dall'amore. In questo ci sono profonde differenze tra la Chiesa cattolica e quella protestante, ma niente deve escludere il principio della tolleranza. Siccome il fine di ambedue le Chiese è Dio, l'uomo può arrivare a Lui, prendendo coscienza della sua libertà attraverso la libertà degli altri.

Gruppo 4: la libertà dello scrittore e la comunità etico-culturale in cui vive

Nel mosaico delle quattro comunità etico-culturali-linguistiche della Svizzera, è indispensabile stabilire un reciproco rapporto di conoscenza, di stima e di collaborazione. A questo scopo sono stati sollecitati più frequenti incontri tra scrittori delle varie comunità etiche, con scambio di pubblicazioni e specialmente attraverso traduzioni da una lingua all'altra delle migliori opere (per interessamento della «Ex libris» e di altre istituzioni a livello regionale). Perciò sarebbe auspicabile l'istituzione di una commissione con rappresentanti di ogni regione linguistica, per creare una centrale svizzera delle traduzioni con l'accordo di case editrici regionali.

Interventi particolari

Daniel Anet, di Ginevra, ha definito lo scrittore una persona che comunica ad altri il suo pensiero e le sue emozioni e quindi può compiere la sua missione solo se è libero interiormente. Ogni pressione dottrinale, ideologica o filosofica altera e distrugge questa libertà. Inoltre egli ha bisogno di mezzi di comunicazione liberi. La crisi economica attuale diminuisce questa libertà con la diminuzione dei giornali e dei periodici, con la restrizione dei collaboratori esterni ecc. Anche la crisi politica attuale può distruggere la libertà dello scrittore, se questi non vuole impegnarsi al servizio della politica dominante. Come scrittore — ha affermato — cerco di responsabilizzarmi nella ricerca della verità, della giustizia, della non-violenza, della solidarietà, senza lasciarmi manipolare da nessun gruppo di potere.

Per **Jean Graven** la libertà dello scrittore consiste nella intera libertà di esprimere il suo pensiero e i suoi sentimenti, con la sola riserva, naturale per la vita in una società liberale, che non leda i diritti degli altri e nella misura in cui non si tratti di palese pornografia (diversa dall'erotismo) o di eccessiva tolleranza della droga, o di appelli diretti alla violenza, oppure di attacchi calunniosi alle convinzioni religiose, politiche o morali degli altri.

Luce Péclard, di Ginevra, ha ricordato che, secondo il Dipartimento delle ricerche di Amnesty international, a fine settembre '75 si contavano: 100 scrittori in prigione, in campi di lavoro forzato o in cliniche psichiatriche, mentre 500 erano perseguitati o colpiti da divieto di pubblicazione in 23



Lo scrittore Theo Candinas, nuovo presidente della SSS.

Paesi di 4 continenti. In Svizzera, la libertà dello scrittore (quella che è visibile, esteriore) non è forse totale, ma abbastanza larga se la si paragona ai diversi regimi totalitari, di destra o di sinistra o del Terzo Mondo.

Riguardo alla nostra libertà interiore, essa può essere totale. Si può cercare di cambiare il mondo in cui viviamo non distanziandoci, ma agendo dall'interno, come un fermento.

Gérald Lucas e **Micha Verdier** sono dell'opinione che la libertà dello scrittore dipende da lui stesso nel nostro regime (e per chi ritorna dalla Romania, la Svizzera è «un'oasi di permissività!»). Ma le cose si complicano, quando la creazione libera cerca di «piazzarsi» sia alla radio, alla TV, sia da un editore. Per un romanziere, per es. la sua libertà di creazione resta totale solo fino al momento in cui l'editore esigerà tale o tale modifica dell'opera, sia per ragioni personali (spesso irrazionali), sia per motivi commerciali.

Georges Vaucher ha parlato della libertà intellettuale degli scrittori svizzeri nelle loro relazioni con il Terzo Mondo. Secondo lui (che è stato 30 anni al Cairo e ha pubblicato parecchi volumi sull'Egitto, sull'Algeria e il Marocco ecc.) gli scrittori svizzeri potrebbero avere un ruolo importante nella civiltà attuale, se si liberassero dai pregiudizi che impediscono la comprensione degli avvenimenti e degli uomini del Terzo Mondo. Comprendere le motivazioni di quei popoli non significa approvarle incondizionatamente. Ma lo sforzo di cercare di capire il punto di vista degli altri permette spesso di rettificare la propria posizione e trovare un punto d'incontro anche tra avversari. Qui sta la vera libertà intellettuale e noi, Europei, eredi di molte civiltà, siamo meglio preparati di chiunque altro a far prevalere, nelle discussioni a livello mondiale, le soluzioni elaborate in un clima di libera ricerca intellettuale e d'integrità morale. Perciò la SSS dovrebbe fare uno sforzo per stabilire contatti cordiali e frequenti con gli scrittori del Terzo Mondo. Per **Krystyna Nowakowski** la libertà dello scrittore può essere limitata solo da prin-

cipi validi, come sono precisati per es. dal diritto penale (Art. 27), ma non da una censura preventiva. Tale libertà può però essere minacciata dallo scrittore stesso, attraverso un tipo opportunistico di autocensura che nasconde una parte della verità. Una verità parziale è già una mezza bugia.

Secondo **Otto Feiler** la libertà è oggi sistematicamente minata perfino da scrittori anche importanti che non si rendono conto del male che possono provocare. Nella libertà un uomo vale ciò che è; il rispetto per il prossimo è una legge non scritta ma importantissima che deriva dal principio fondamentale: avere il massimo rispetto di fronte alla vita.



Uno dei gruppi al lavoro in un'aula della Scuola Magistrale di Coira. Sono visibili di fronte, da sinistra a destra, gli scrittori: Fritz Jean Begert, Gilbert Jolliet, Jakob Streit, Alfred Rasser, Jacqueline Casari e Salomé Kestenholz.

Iva Oehler sostiene che la cosa più importante per uno scrittore è la libertà dall'ideologia e dal conformismo. Essere antiborghese può significare una liberazione per l'artista, ma solo se egli è consapevole di tutta la problematica sottostante, altrimenti perde la sua stessa libertà e cade nella rete di una ideologia anticapitalistica e antiborghese puramente superficiale che nella sua attuazione politica in uno Stato totalitario conduce alla perdita completa della libertà. Le opere letterarie dovrebbero aprire nuove dimensioni alla verità nel mondo. Lo scrittore, come il medico, ha il compito di difendere il diritto dell'individuo alla propria realizzazione di fronte alle pretese della collettività. Ma egli può raggiungere questo risultato solo se è indipendente e integro. Un cambiamento (desiderato) della società verso una maggiore umanità dovrebbe essere operato in modo tale che chi lo promuove non si lasci irretire in movimenti il cui ultimo scopo è la soppressione della libertà stessa. La generazione di intellettuali che preparano il rovesciamento del sistema con la violenza sono dappertutto le prime vittime dopo la conquista del potere. Ma a quel momento è troppo tardi per dire «Non l'avevo voluto».

Hans Rudolf Hilty si muove su un terreno concreto, chiedendosi come si può esprimere apertamente la propria opinione, cioè con quale possibilità di diffusione, con quale tiratura. In realtà egli constata che

è più facile collaborare con le piccole case editrici, giornali e riviste che non con le grandi case, così come è più facile imporsi nell'ambito del cinema che alla TV. Ci si domanda quindi come è diretta la diffusione.

Hermann Levin Goldschmidt, di Zurigo, ha affermato che nessun uomo è veramente libero, fin quando esistono altri che non lo sono. D'altra parte ci stanno davanti agli occhi concreti esempi di collisione tra la libertà dell'uno e dell'altro. Come possono trovare giusti confini la libertà dell'uno e quella dell'altro? I confini contro una libertà illimitata non sono catene che ostacolano il cammino verso la libertà, ma un

sacrificio volontario per la propria libertà che in tal modo si trova rafforzata e convalidata.

Theo Candinas (nuovo presidente della SSS eletto dall'assemblea di Coira, scrittore romancio), dopo aver illustrato che cosa intende per libertà dello scrittore («sich frei schreiben, von der Seele schreiben») e precisato che per lui scrivere significa anche «eine Bresche schlagen» nella foresta vergine dei tabù e dei pregiudizi culturali, morali, psicologici e sociali, ha ricordato i casi concreti in cui la sua propria libertà di scrittore è stata condizionata. Siccome i Romanci non possono sopportare personalmente le spese delle loro pubblicazioni, esse vengono aiutate con sovvenzioni. Ciò che diventa un eccellente strumento nelle mani dei censori. Così egli fu costretto a stralciare alcuni versi dal suo primo libro di poesie, perché essi non erano convenienti alla morale popolare. L'intervento della censura si manifestò sempre più o meno fino alla sua ultima opera: «Historias da Gion Barlac» che, come fu proposto sulla stampa, «dovevano essere distrutte e considerate come non apparse». Il seguito di questa esigenza «nazista» fu una campagna di stampa durata parecchi mesi. Questo procedimento, insieme con la diffamazione dell'autore, mostra un parallelo eloquente con il caso Chappaz nel Vallese e testimonia che l'occhio della censura veglia ancora con non diminuita asprezza.

Sintesi conclusiva

Il contenuto e i dibattiti del Simposio sono stati riassunti alla fine nei seguenti dieci punti fondamentali che formano come un decalogo sulla libertà dello scrittore:

1. Come tutti, lo scrittore ha bisogno della libertà. Tuttavia per lui la libertà di espressione ha una importanza particolare, perché la parola è il suo mezzo proprio di espressione verso gli altri esseri. Per principio, egli deve dunque rifiutare ogni limitazione della libertà di espressione, sotto qualsiasi forma.
2. Ogni censura statale deve essere eliminata.
 - a) Lo Stato non ha il diritto di ergersi come censore e di decidere ciò che è «morale o immorale» nella letteratura.
 - b) Lo Stato non deve soffocare opere letterarie contrarie all'ideologia ufficiale, purché non incitano alla sedizione o la propagandino.
3. Lo scrittore deve avere realmente la possibilità di pubblicare le sue opere nel luogo dove vive. Se ne è impedito, la sua libertà è limitata e fittizia.
4. La vocazione dello scrittore non è quella di fare l'elogio dello Stato di cui è membro. Deve avere il diritto incondizionato di parlare in modo critico dello Stato e delle sue istituzioni e di fare in modo che nessuno sia limitato nella sua libertà di espressione.
5. Lo Stato di diritto, democratico e liberale, è tenuto ad assicurare la libertà di tutti i cittadini, e quindi anche quella dei suoi scrittori, e di proteggerla da tutte le minacce, da qualsiasi parte esse vengano.
6. La libertà dello scrittore è minacciata quando personalità importanti e influenti (membri del governo, parlamentari, giudici, capi di associazioni potenti) attaccano pubblicamente scrittori contestatari, mettendo in dubbio la loro lealtà sulla sola base dei loro scritti, o fanno uso segretamente della loro influenza per impedire la pubblicazione di certi libri.
7. L'intimidazione provoca una limitazione della libertà.
8. Come ogni attività creatrice, anche lo scrivere non è innanzitutto compiere una «alta missione», ma l'occasione di liberarsi personalmente, di chiarire con la parola terrori e violenze e di sublimarli attraverso l'arte. In questo senso, scrivere è anche una terapia.
9. Lo scrittore fa parte della società. Tuttavia deve essere completamente libero di scegliere i suoi temi e libero d'impegnarsi socialmente o politicamente, o anche di non farlo.
10. Lo scrittore che, in modo manifesto, diventa oggetto di persecuzioni o di discriminazioni sul piano sociale o politico, a causa dei suoi scritti, ha diritto alla solidarietà attiva dei suoi colleghi. La libertà è indivisibile. È sempre e dapprima la libertà del prossimo.